

16 dicembre  
ore 9:15  
sala D

Sessione parallela 6

## **Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita**

Coordina: Giampiero Dalla Zuanna

Approfondire le questioni di carattere metodologico inerenti sia alla raccolta dei dati necessari ad effettuare studi di mobilità, sia ai metodi di analisi più appropriati. Connettere gli studi di mobilità con quelli dei corsi di vita, per fornire ai *policy makers* elementi fondamentali per l'impostazione di politiche che si basino sulla realtà effettiva.

**Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita***Antonio Golini e Daria Squillante***Riflessioni e implicazioni per una statistica della mobilità contemporanea**

Una assai crescente mobilità caratterizza l'attività e la vita delle persone e delle famiglie.

Sempre più frequentemente si hanno, diacronicamente e sincronicamente, più lavori nella vita. Il lavoro frammentario e precario, unito alla tecnologia informatica che consente di lavorare in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento, favoriscono lo svolgimento di più lavori contemporaneamente e una sequenza di più lavori nel corso della vita.

Le unioni di tipo coniugale si formano e, più frequentemente che nel passato, si rompono, nonostante la fortissima riduzione della mortalità, che consentirebbe alle coppie di sopravvivere come tali assai più a lungo. Ma le condizioni della vita – legate a un individualismo crescente e spesso esasperato, a un mutamento del sistema dei valori, a un processo accentuato di secolarizzazione – spingono a una sempre più frequente rottura delle unioni, spesso preceduta da forme di “poligamia informale”. Ecco perché si può parlare anche in questo caso di più unioni che, diacronicamente e sincronicamente, si rintracciano nella vita.

Anche per la residenza si ripropone una moltiplicazione dei luoghi del vivere dovuti sia a una frammentazione e segmentazione dell'identità lavorativa e abitativa, sia a una straordinariamente crescente economicità e velocità dei trasporti che consentono forme di pendolarismo un tempo inimmaginabili, e sia infine a un crescente benessere che ha permesso a molte famiglie di avere più di una residenza.

Quasi tutte queste innumerevoli traiettorie nella vita e sul territorio sono informali e non lasciano quindi una traccia statistica che consenta di delimitare e di definire spazi di vita e percorsi di vita: una sfida per una corretta conoscenza funzionale a politiche adeguate alla complessità di tali fenomeni.

**Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita**

Linda Laura Sabbadini

**Mobilità sociale e traiettorie di vita: il percorso della statistica ufficiale**

Ognuno di noi nasce e cresce in una famiglia che appartiene a una determinata “classe sociale”; ognuno di noi ha una propria traiettoria di vita: studia, lavora, convive, si sposa, o va a vivere da solo, fa carriera o perde il lavoro, insomma sperimenta eventi che determinano il passaggio a status differenti che, nel tempo, modificano condizioni e stili di vita. Ebbene, il passaggio dalla posizione di origine alla nuova destinazione non è neutro. Nonostante si possa aver fatto ogni sforzo per trovarsi adeguatamente attrezzati sulla linea di partenza, le traiettorie di vita e le opportunità di ascesa nella classe sociale possono essere fortemente diseguali in ragione delle posizioni di partenza ereditate dai padri. Ciò è quanto emerge dagli studi di mobilità sociale che sono stati realizzati in campo sociologico e anche grazie ai dati rilevati dall'Istat, a partire dalla fine degli anni Novanta, nell'ambito delle indagini multiscopo. Il processo di industrializzazione prima e quello di terziarizzazione poi hanno determinato da un lato una forte contrazione delle classi agricole e della classe operaia urbana, dall'altro la crescita altrettanto consistente della classe media impiegatizia e della classe più alta. Ciò significa che, almeno in parte, le opportunità di mobilità ascendente di cui hanno goduto i figli delle classi più svantaggiate erano in un certo senso “inevitabili”. Il che, però, è ben diverso dal dire che le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo uguale. Le opportunità di mobilità sociale sono distribuite in modo diseguale nella popolazione e dipendono in misura significativa dalla classe di origine. Anche analizzando i dati relativi al titolo di studio dei figli delle differenti classi sociali emergono considerazioni analoghe. Oggi i diplomati figli della classe operaia sono molti di più che in passato. D'altra parte le riforme hanno ampliato considerevolmente l'accesso a tutti i livelli di istruzione, ma poiché gli effetti esercitati dalle disuguaglianze in termini di risorse economiche e culturali disponibili sono rimasti immutati, dalle nuove opportunità hanno tratto vantaggio sostanzialmente tutte le classi indistintamente, comprese quelle superiori. Inoltre, se è pur vero che conseguire un elevato titolo di studio dà maggiori possibilità di rompere i legacci che tendono a trattenere gli individui nella classe sociale di origine, la percentuale di laureati che riescono a diventare liberi professionisti, imprenditori e dirigenti diminuisce regolarmente a mano a mano che si scendono i gradini della scala sociale dei padri. Per capire le disuguaglianze di oggi bisogna comprendere che cosa è successo prima, a partire dalla linea di partenza e durante tutta l'esistenza. Il ritardo in un “passaggio” può creare lo slittamento di altri, se si ritarda, ad esempio, nel trovare lavoro, eventi come il matrimonio e la nascita del primo figlio possono risultarne condizionati. A seconda di quando si terminano gli studi si avranno maggiori o minori opportunità di fare carriera più rapidamente. È, dunque, fondamentale la disponibilità di dati ufficiali su queste tematiche, sui percorsi di vita collegati all'origine sociale dei singoli individui. La storia formativa, lavorativa, coniugale, riproduttiva sono strettamente collegate tra loro e all'origine sociale degli individui. La statistica ufficiale ha anch'essa un percorso su questo terreno, una storia di tentativi di misurazione, prima solo in ambito sociodemografico (storia coniugale e riproduttiva) a partire dagli inizi degli anni Ottanta, poi via via più esteso a mobilità sociale intergenerazionale e intragenerazionale alla fine degli anni Novanta, quindi, può mettere definitivamente a regime una rilevazione preziosa anche dal punto di vista delle politiche di equità, utilizzando metodologie di analisi adeguate per un fenomeno così complesso. Nuove opportunità emergono a partire dall'indagine Multiscopo Famiglie e soggetti sociali, e dall'indagine europea Eu-Silc per quanto riguarda la trasmissione intergenerazionale della povertà. Inoltre, particolari *focus* sulla mobilità lavorativa potrebbero essere svolti a partire dall'integrazione tra più fonti come è il caso del *linkage* tra i dati Inps e l'indagine Forze di lavoro. Si tratta di individuare la strada più adeguata, che garantisca il raggiungimento degli obiettivi conoscitivi tenendo sempre presente le esigenze emergenti anche in ambito regionale.

**Mobilità sociale, mobilità territoriale e percorsi di vita***Antonio Schizzerotto***Nuove prospettive di analisi della mobilità sociale**

Il tema della mobilità sociale ha recentemente assunto, sia pure con grande ritardo rispetto a quanto accaduto negli Stati Uniti, nel Regno Unito e nella generalità dei paesi della Ue, una grande visibilità anche nel nostro Paese, per effetto dei dibattiti sul grado di meritocrazia presente nell'Italia contemporanea.

Negli ultimi anni, l'Istat ha fornito un importante contributo su questo tema e, in particolare, sullo studio della mobilità occupazionale di stampo intergenerazionale sia assoluta che, in subordine, anche relativa. La misura più appropriata del livello di meritocrazia di un paese è, però, costituito dalla mobilità relativa. Parrebbe, dunque, opportuno suggerire che l'Istat intensifichi i propri sforzi anche su questo secondo tema, non tanto raccogliendo nuovi dati, quanto ricorrendo alla modellistica sviluppata più di recente in ambito internazionale.

Un'altra importante misura dei tassi di meritocrazia e del grado di fluidità sociale esistente nell'Italia di oggi è costituito dalla mobilità intragenerazionale o di carriera. Si tratta di una questione non ancora adeguatamente affrontata dall'Istat che, però, potrebbe agevolmente esserlo in ambito della Rilevazione continua delle forze di lavoro (Rcfl), Multiscopo ed Eu-Silc.

Grazie alla sezione panel di Rcfl dovrebbe, inoltre, essere possibile affrontare il tema della mobilità di lavoro e contrattuale e, dunque, dei modelli di corso di vita lavorativa presenti in Italia.

Attraverso Multiscopo ed Eu-Silc si potrebbe, invece, affrontare la questione della mobilità matrimoniale e del grado di omo-eterogamia occupazionale ed educativa presente in Italia. Si tratta di un aspetto molto importante per stabilire se nel nostro Paese siano in atto, o meno, processi di irrigidimento della disparità sociale.

Le linee di indagine appena delineate consentirebbero di esaminare, ancorché per vie più indirette che dirette, la questione della configurazione dei corsi di vita. Per affrontare adeguatamente quest'ultimo tema sarebbe, però, necessario prestare particolare attenzione ai modelli di transizione verso la condizione adulta, ossia le età alle quali si conclude il processo formativo, si fa ingresso nel mondo del lavoro, si assumono i ruoli coniugali e quelli parentali, la durata della permanenza nel mondo del lavoro, l'età di ritiro da quest'ultimo e così via. Ciò significherebbe disegnare un vero e proprio panel nazionale. In subordine, si potrebbe però pensare di effettuare una serie di indagini trasversali ripetute e, dunque, ricorrere ancora una volta all'indagine Multiscopo. In entrambi i casi si potrebbero sottoporre a test le ipotesi sulla cosiddetta individualizzazione e frammentazione dei corsi di vita nelle società avanzate.